

Katrina va alla guerra

DANNY SCHECHTER*

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uesti dati sono stati pubblicati in un nuovo rapporto che, a detta di Lobe, «giunge nel momento in cui il Congresso si prepara ad affrontare i costi multimiliardari necessari per fare pulizia dopo le devastazioni senza precedenti che hanno colpito New Orleans questa settimana».

La stampa aveva già chiarito in precedenza che i fondi richiesti per la riparazione degli argini e delle stazioni di pompaggio prima del disastro erano stati dirottati verso l'impegno bellico. I paralleli tra la guerra e gli eventi di New Orleans stanno soppiantando i paralleli ormai ridimensionati tra Vietnam e Iraq. Entrambe sono diventate zone di guerra. Entrambe hanno avuto un gran numero di vittime che potevano essere prevenute. Entrambe sono state il risultato di azioni e reazioni del governo che non hanno dato ascolto agli avvertimenti che provenivano dalle parti informate e sono state attuate senza tener conto delle conseguenze. Le preoccupazioni sulla produzione petrolifera sono sentite sia nel delta del Mississippi che in Iraq. Non sorprende pertanto che editorialisti come Frank Rich del *New York Times* paragonino gli eventi di New Orleans a quelli di Falluja.

E oggi che l'esercito è stato «impiegato» come forza occupante, seguiranno necessariamente tensioni e incidenti. Comincia a sembrare l'Iraq.

Domenica, è precipitato un elicottero adibito ai soccorsi. Il *Monterey Herald* nota: «La prima risposta dei burocrati di Washington è sempre quella di tenere il dito nervosamente sul grilletto - la loro preoccupazione principale è la "sicurezza" (la soppressione dei "ribelli") e non i "soccorsi per fronteggiare il disastro». «Benvenuti alle condizioni di vita in Iraq, qui negli Stati Uniti. (Anche gli iracheni sono indignati per il fatto che non c'è elettricità, non c'è acqua e che nessuno si preoccupa, basta che il petrolio e il denaro insanguinato raggiungano le mani giuste. Condizioni invivibili come queste sono un naturale terreno di coltura per i "ribelli"). Per cui guardate attentamente: ecco come appare la politica estera dell'amministrazione Bush quando viene applicata come politica interna».

Tom Engelhardt sviluppa questo parallelo in *TomDispatch.com*: «A differenza dell'Iraq conquistato e occupato, lo sfruttamento di questo Paese negli ultimi anni si è svolto quasi sempre lontano dalla vista. Mentre Baghdad è stata trasformata in una sorta di zona morta di insicurezza, mancanza di elettricità, mancanza di benzina, mancanza di lavoro, mancanza di praticamente ogni cosa di cui un essere umano è abituato ad aspettarsi in una città moderna, le città americane - fino alla settimana scorsa - sembravano intatte in quella che veniva ancora chiamata con orgoglio «l'ultima superpotenza del mondo».

«Ma lontano dalla vista era iniziato da tempo lo sventramento e lo smantellamento del sistema di sostegno governativo degli Stati Uniti, la famosa "rete di sicurezza". I sostenitori e ideologi dell'amministrazione Bush parlavano da tempo della necessità di "affamare la bestia" ma, fino all'arrivo di Katrina, queste intenzioni rimanevano per molti americani una semplice figura retorica della politica».

Sorvolata dagli U-2, New Orleans è diventata la nuova ground zero. Un articolo dell'*Army Times* fa riferimento alla necessità di controllare i "ribelli". I militari hanno lo stesso tono macho e lontano dalla realtà in Louisiana come a Baghdad.

«Le operazioni di combattimento sono in corso nelle strade "per riconquistare la città" dopo il passaggio dell'uragano Katrina. «Questo luogo assomiglierà alla Somalia», ha dichiarato venerdì il generale Gary Jones, comandante della Joint Task Force della Guardia Nazionale della

Louisiana, all'*Army Times*, proprio mentre centinaia di militari armati al suo comando si preparavano a lanciare una massiccia offensiva cittadina per garantire la sicurezza da una zona nei pressi del Superdome. «Siamo pronti per andare a riconquistare la città. Sarà un'operazione di combattimento per riprendere il controllo della città...». (L'*Army Times* non ha ricordato ciò che avvenne in Somalia quando questo approccio si ritorse contro gli americani).

Un dettaglio ironico: a queste unità sono state concessi humvee «solidamente blindati», il genere di veicoli che sono stati negati alle truppe di stanza in Iraq.

In uno dei primi 'scontri' che si sono svolti in questo nuovo "campo di battaglia", la Cnn ha riferito: «Il genio dell'esercito dice che la polizia ha ucciso alcuni dei suoi mentre attraversavano un ponte per riparare un canale». Ci ricorda il tipo di incidenti dovuti al «fuoco amico» che siamo abituati a sentire in Iraq.

Un altro parallelo: Halliburton, la società segnata dagli scandali una volta guidata dal vicepresidente Cheney, che ha speculato sulla guerra con contratti miliardari nella guerra in Iraq, ha ottenuto adesso appalti governativi per i lavori di ricostruzione negli stati che si affacciano sul Golfo. E nello stesso modo in cui i servizi del governo sono stati concessi a ditte esterne e privatizzati in Iraq, abbiamo assistito allo stesso genere di scelte a New Orleans quando si è trattato di concedere appalti per la pianificazione in caso di disastro, con gli stessi risultati.

La copertura mediatica di Katrina è iniziata come quella della guerra in Iraq con note delle agenzie governative: in questo caso la fonte principale è stato l'Hurricane Center. Ma una volta che la crisi è venuta a galla, la stampa si è trovata sul posto ben prima del governo. E i giornalisti hanno iniziato a raccontarla come la vedevano, con un controllo delle reti ridotto al minimo.

Il risultato è qualcosa che non siamo abituati a vedere e sentire in televisione. In certi momenti, la verità ha mostrato un volto inatteso come era avvenuto in alcune delle

corrispondenze dal Vietnam quando i giornalisti mostravano gli orrori della guerra. In questo "conflitto", sono stati mostrati alcuni cadaveri anche se non dappertutto. Come ha notato il Poynter Institute: «Molte regole giornalistiche vietano di mostrare immagini di cadaveri. Ma i cadaveri sono un aspetto importante di questa storia e raccontare la verità sui cadaveri potrebbe essere la sfida più difficile per i direttori delle testate». Anche in questo caso, sembra di parlare dell'Iraq, un altro déjà-vu. Ma come ha notato Jack Shafer di *SLATE* molti giornalisti televisivi sono stati più espliciti del solito: «Negli ultimi due giorni, molte delle emittenti che trasmettevano dalla discarica di rifiuti tossici a forma di scodella che era una volta la città di New Orleans hanno smesso di interpretare il ruolo di uomini inzuppati dall'acqua e colpiti dal vento che analizzavano un grande ciclone per diventare pubblici fautori dei poveri, degli sfollati, degli affamati, di chi stava morendo e di chi era morto».

Con l'eccezione non sorprendente di Fox News, le questioni di razza e di classe hanno fatto il loro ingresso in televisione. Allo stesso tempo, ben noti giornalisti televisivi non si sono tirati indietro quando si è trattato di torchiare funzionari pubblici e di mettere in discussione l'incapacità dei soccorsi. A questo proposito, Anderson Cooper della Cnn, Ted Koppel della Abc e Brian Williams e Tim Russert della Nbc si sono distinti in modi che non abbiamo ancora avuto modo di apprezzare nella copertura della guerra in Iraq.

Danny Schechter, giornalista e scrittore, è autore di «Armi di distruzione di massa: il grande inganno», un film dedicato alla copertura mediatica della guerra in Iraq. Il Dvd del film, uscito nelle sale in Francia e in Germania, ma non in Italia, verrà distribuito con l'Unità il prossimo 15 settembre e sarà presentato insieme all'autore a Roma il 13 settembre e il giorno dopo a Milano alla Festa dell'Unità. Traduzione di Andrea Spila



AFGHANISTAN Kabul, il ritorno di Shakespeare

ALCUNE ATTRICI AFGHANE durante la messa in scena di una commedia di William Shakespeare tra le rovine del palazzo reale di Kabul.

È la prima volta in più di un quarto di secolo che un'opera del bardo viene pubblicamente rappresentata in Afghanistan.

Caccia all'ultimo dottore nazista

TONY PATERSON

La giustizia tedesca ha ricominciato a dare la caccia a un famoso dottore dei campi di concentramento nazisti, considerato uno dei criminali più sadici della seconda guerra mondiale, dopo aver scoperto dei documenti bancari che sembrano indicare che sia ancora vivo.

Il dottor Aribert Heim, nato in Austria, uccise centinaia di prigionieri ebrei nel campo di concentramento di Mauthausen sottoponendoli a esperimenti medici brutali e ingiustificati durante le sette settimane che passò lì nel 1941.

Heim è considerato insieme al dottore di Auschwitz, Josef Mengele, uno dei più crudeli criminali di guerra nazisti. Il tribunale che lo processò in contumacia nel 1979 giunse alla conclusione che Heim «amava sguazzare nella paura della morte pro-

vata dalle sue vittime», effettuando delle orribili operazioni sui prigionieri completamente coscienti. Dopo la guerra il dottore, che adesso dovrebbe avere 91 anni, visse per un breve periodo di tempo in Germania, ma già dai primi anni sessanta ebbe inizio la sua fuga dalla giustizia. Da allora è stata segnalata la sua presenza in Sudamerica, Egitto, Spagna e Germania, fino a quando, poco tempo fa, gli investigatori lo hanno dato per morto. L'ufficio del pubblico ministero di Stoccarda e il centro Simon Wiesenthal, con sede a Vienna, hanno annunciato di aver avuto accesso ai conti bancari di Heim a Berlino, che conterrebbero quasi un milione di euro in risparmi e altri beni. Il fatto che nessuno dei tre figli di Heim sia fatto avanti per reclamare la somma presente sul conto del dottore sembra indicare che probabilmente è ancora vivo. I documenti dimostrano che nel 2001 - quindi non molto tempo

fa - Heim ha fatto richiesta di rimborso dell'imposta sui redditi di capitale, dato che viveva all'estero. «Heim è il criminale di guerra nazista al primo posto nella nostra lista», ha affermato un portavoce dell'ufficio del pubblico ministero di Stoccarda. «Non abbiamo prove della sua morte a suo nome o con altri nomi. Riteniamo che sia ancora vivo». Nel tentativo di arrivare a Heim la rimprovera per chi fornirà informazioni utili per il suo arresto è stata portata a 150mila euro, ed è stata diffusa una fotografia ritoccata al computer per dare un'idea delle sue sembianze attuali. Il settimanale *Der Spiegel* ha rivelato che a occuparsi della ricerca di Heim c'è anche Efraim Zuroff, della sede di Gerusalemme del centro Weisenthal, che lavora nell'ambito dell'operazione «Last chance» (ultima opportunità), il cui scopo è catturare gli ultimi criminali nazisti prima della loro morte. «La cac-

cia a Heim non è affatto finita», ha detto Zuroff. Heim lavorò come dottore per le Ss a Mauthausen dall'8 ottobre al 29 novembre del 1941. I sopravvissuti dei campi di concentramento hanno dichiarato che il dottore iniettava nel cuore dei prigionieri diverse miscele di droghe letali per poi cronometrare i tempi del decesso e individuare il migliore strumento di morte. In un'altra occasione, Heim scuoiò un prigioniero per usare la sua pelle come rivestimento per le sedie dell'appartamento privato del comandante del campo. È anche accusato di aver decapitato un prigioniero ebreo per togliere la pelle dalla testa e usare il teschio come decorazione. Quando finì la guerra, Heim era medico in un battaglione dell'esercito, una mansione che gli avrebbe permesso di nascondere le sue attività di criminale di guerra. Alla fine degli anni quaranta lavorò come ginecologo

nella tranquilla città termale di Bad Nauheim, vicino a Francoforte. Si sposò e cominciò persino a giocare nella squadra locale di hockey su ghiaccio. Il cerchio non cominciò a stringersi attorno a lui fino al 1957, quando le autorità austriache aprirono un'inchiesta che nel 1962 spinse la giustizia tedesca a emettere un mandato di arresto nei suoi confronti. Heim riuscì a scappare dalla sua casa su una Mercedes rossa poco prima dell'arrivo della polizia, probabilmente grazie a una soffiata di altri ex nazisti: da allora si sono perse le sue tracce. L'unica persona che si ritiene sappia dove si trova Heim è Fritz Steinacker, l'avvocato di famiglia, che però si è rifiutato di fornire qualsiasi tipo di informazione, sostenendo che andrebbe contro il segreto professionale che lo lega al suo cliente e che è tutelato dalla legge tedesca.

(c) The Independent (traduzione di Sara Bani)

La bioetica democratica

DEMETRIO NERI*

In previsione della riforma della legge sull'embrilogia in vigore dal 1990, il governo inglese ha diffuso un lungo questionario (più di settanta domande) su varie tematiche attinenti la fecondazione artificiale e gli interventi sull'embrione umano, invitando i cittadini inglesi ad esprimere la propria opinione. Come era prevedibile, l'iniziativa ha suscitato un misto di consensi e riserve, le quali ultime si sono concentrate soprattutto sul contenuto di alcune domande: si va dalla selezione embrionale per scegliere il sesso del nascituro, anche per ragioni non mediche (su cui solo due anni fa 80% degli inglesi si era detta contraria), alla possibilità di ricavarne ovuli e spermatozoi da cellule staminali, una tecnica ancora nella fase di prima sperimentazione sui topi, ma che in futuro potrebbe consentire di evitare il ricorso ai donatori nei processi di fecondazione artificiale. Si può ovviamente discutere sul contenuto di queste e altre domande e chiedersi se il livello di informazione scientifica disponibile al cittadino comune sia sufficiente per rispondere in maniera consapevole: sono state sollevate perplessità in proposito e anch'io - nell'immediatezza della notizia e forse per effetto dell'esperienza della recente campagna referendaria sulla legge 40 - ne ho espresse alcune. Non credo però che vi siano ragioni per pensare (come ha suggerito Francesco D'Agostino su *Avvenire* del 20 agosto) che la diffusione del questionario abbia lo scopo di forzare la mano all'opinione pubblica per prepararla o indurla ad accettare certe pratiche; forse è, più semplicemente, solo un modo per avere un'idea di come la pensa la gente su certe tematiche prima dell'inizio del processo legislativo.

Sarà pure un'iniziativa parziale, criticabile sotto vari aspetti, ma non c'è dubbio che va nella direzione di quel coinvolgimento dell'opinione pubblica nella discussione e nella formazione delle decisioni nelle questioni bioetiche che tutti i documenti internazionali invitano gli Stati a promuovere. Mi riferisco, ad esempio, alla Convenzione di Oviedo, che la Gran Bretagna non ha neppure firmato, mentre l'Italia l'ha anche ratificata, sebbene non abbia ancora depositato (chissà perché) lo strumento di ratifica a Strasburgo. Mi riferisco anche al Piano d'azione su Scienza e società, lanciato qualche anno fa dalla Commissione e dal Parlamento europeo, che propone e finanzia una serie concertata di azioni per elevare il livello di accessibilità, correttezza e affidabilità dell'informazione pubblica sulla scienza, come condizione indispensabile per coinvolgere i cittadini europei nella formazione

delle politiche europee verso la ricerca scientifica.

La Gran Bretagna ha preso sul serio tutto questo e non solo a parole, anche con progetti specifici e finanziati (libro bianco). Non ho nessun modo per appurare quali frutti abbiano dato questi progetti e sono sicuro che si potranno e, anzi, si dovranno certamente migliorare i metodi di disseminazione dell'informazione e, più a lungo termine, si dovrà puntare (come anche il citato Piano d'azione prospetta) a migliorare la formazione di base alla quale l'informazione deve necessariamente collegarsi per essere fruttuosa. L'unica cosa che non dovremmo fare è di limitarci a criticare le iniziative degli altri paesi senza assumerne di nostre. Per la verità, qualche anno fa il Comitato nazionale per la Bioetica (allora presieduto da Giovanni Berlinguer) aveva intrapreso questa strada, stipulando col Ministero della Pubblica Istruzione una Convenzione in base alla quale era stata creata una Commissione paritetica col compito di studiare le forme e i modi più idonei per introdurre le tematiche bioetiche nella formazione scolastica. A seguito delle critiche violente, e talora sconfinanti nel pettegolezzo, di alcune organizzazioni cattoliche, l'iniziativa si è esaurita e non è stata più ripresa. Forse a qualcuno fa comodo che l'opinione pubblica non sia preparata a discutere le tematiche bioetiche, cosicché si possa poi sempre dire che si tratta di tematiche troppo complesse per discuterne con la gente. È un circolo vizioso che prima o poi bisognerà decidere di rompere: dopo tutto, le questioni bioetiche sono questioni che riguardano tutti noi, cittadini e cittadine di questo paese e dell'Europa, e non possiamo rassegnarci al fatto che a decidere siano solo gli «esperti».

Vorrei, infine, esprimere un auspicio. Io mi auguro che il parlamento inglese non ceda alla tentazione di abbandonare il modello finora seguito per affrontare queste tematiche, quello dell'Authority creata appunto nel 1990 e che ha consentito di governare questo settore della ricerca scientifica e le sue ricadute pratiche con saggezza, flessibilità e - soprattutto - grande attenzione al merito dei singoli casi: un modello ben diverso, ovviamente, dalle leggi minuziose e piene di «paletti» cui siamo abituati in Italia e in altri stati del continente europeo. Tra l'altro, è un modello, quello inglese, che è stato indicato dall'*European Group on Ethics in Science and new Technologies* (un organo consultivo della Commissione europea) come esempio di controllo pubblico su settori delicati e controversi della ricerca scientifica.

*Professore di bioetica Università di Messina
Consulente di bioetica, Milano

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 21/12/2004</p>	
<p>Stampa Sabo S.p.A., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescara (Dugnano (RI)) Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Pubblicità Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 2442490 - 02 24424550</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 5 settembre è stata di 136.387 copie</p>	